

n. 210 – 12/19 luglio 2016

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

**23 MAGGIO 1992 ORE 17.58, STRAGE DI CAPACI**

muoiono Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Giovanni Falcone

**19 LUGLIO 1992 ORE 16.58, STRAGE DI VIA D'AMELIO**

muoiono Agostino Catalano, Eddie Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Claudio Traina, Paolo Borsellino

SCUOLA DI FORMAZIONE "ANTONINO CAPONNETTO"  
COORDINAMENTO SCUOLE MILANESI PER LA LEGALITÀ E LA CITTADINANZA ATTIVA  
COMUNE DI MILANO

PROMUOVONO

19 luglio 1992 - 19 luglio 2016

## Milano ricorda Paolo Borsellino e le vittime delle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio

### Martedì 19 luglio 2016

**Ore 16.15:** cittadini e Istituzioni si incontrano all'albero Falcone-Borsellino in via Benedetto Marcello (davanti al Liceo Volta) per osservare alle 16.58 un minuto di silenzio accompagnato dalla sirena dei Vigili del Fuoco. Intervento musicale del maestro Raffaele Kohler alla tromba.



**Ore 19.00:** convegno in Sala Alessi, Palazzo Marino, con:  
Donata Costa, sostituto procuratore presso la Procura di Milano  
Sabrina D'Elpidio, Agende Rosse di Milano  
gruppo Peppino Impastato  
David Gentili, consigliere del Comune di Milano  
Marcello Musso, sostituto procuratore presso la Procura di Milano  
Giuseppe Sala, Sindaco di Milano  
Carlo Smuraglia, presidente nazionale A.N.P.I.  
Giuseppe Teri, Scuola Caponnetto,  
Coordinamento Scuole Milanese

Installazioni d'arte a cura di Jerry Bogani e di Studio Pace10

"Gli eroi non muoiono mai"  
e "L'agenda rossa di Paolo Borsellino"

ORGANIZZANO



Milano  
Comune di Milano



Coordinamento Scuole Milanese  
per la Legalità e la Cittadinanza Attiva

ADERISCONO



MEDIA PARTNER



## **Pubblichiamo di seguito il comunicato della Segreteria Nazionale ANPI sull'omicidio di Fermo:**

*L'ANPI Nazionale, nel condividere le preoccupazioni espresse nel tempestivo comunicato dell'ANPI provinciale di Fermo, si stringe con immensa tristezza al dolore di Chimiary per la perdita del suo caro Emmanuel. Una vicenda inquietante che conferma quanto occorra tenere occhi e coscienza ben aperti dinanzi ad un fenomeno che non cessa di mostrarsi vitale e diffuso: il razzismo. Facciamo appello alla magistratura affinché si faccia rapidamente giustizia e alle forze dell'ordine affinché si vigili con maggiore intensità sull'incolumità dei nostri fratelli migranti. Il Paese ha bisogno di una rinnovata e piena stagione di diritti e convivenza civile. Di una incisiva e operativa stagione di memoria attiva: il fascismo, di cui il razzismo è chiara espressione, non è ancora definitivamente sepolto. L'orrore di Fermo è lì ad attestarlo.*

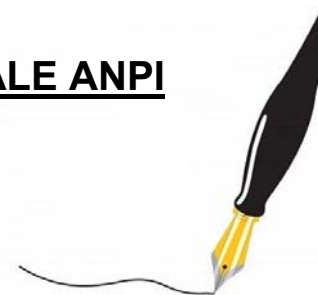
### **LA SEGRETERIA NAZIONALE ANPI**

Roma, 8 luglio 2016

## ARGOMENTI

### NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

#### CARLO SMURAGLIA:



#### ► Le violenze negli USA: la prospettiva di una guerra civile?

Quel che sta accadendo negli Stati Uniti, ci colpisce dolorosamente e ci preoccupa, per quel grande Paese e per la civiltà.

E' stato detto che dall'inizio dell'anno sono 530 le vittime afro-americane della violenza da parte della polizia. Nei giorni scorsi, tutti i giornali hanno riportato la cronaca di due uccisioni, sempre da parte della polizia, in modo brutale e assolutamente privo di giustificazione, di persone "di colore", con modalità veramente raccapriccianti. Siamo rimasti colpiti dal coraggio e dalla fermezza di una giovane donna, che ha voluto riprendere, con i mezzi di cui disponeva, una delle due tragiche vicende, soprattutto perché queste immagini "servissero per l'avvenire". Non è bastato; mentre erano in corso le marce e le manifestazioni di protesta delle comunità più colpite, si è avuto un altro caso di omicidio, sempre da parte di un agente della polizia, a Houston. Tutto questo fa riflettere, oltretutto perché avviene durante la presidenza di Obama, in cui molti della comunità afro-americana avevano riposto le maggiori speranze. Non credo proprio che sia colpa di Obama se i fatti violenti si sono ripetuti e qualche volta accresciuti. Ci sono sentimenti di odio razziale che resistono a tutto, al progresso, alla novità di una presidenza come quella di Obama; si dovrebbe addirittura pensare che quest'ultima, per qualche settore (la polizia, per esempio) abbia provocato un sentimento come di rivincita, di reazione ad un fatto non pienamente accettato, nonostante tutto. In effetti, lo scontro è tuttora in corso ed è difficile fare previsioni su quello che potrà avvenire in futuro e quali rimedi si potranno escogitare. Eppure, va trovata la soluzione, e presto, perché non è concepibile che queste manifestazioni violente, e talvolta atroci, di razzismo, possano essere ancora subite e tollerate, se l'America vuole essere, come aspira, il Paese della libertà. La parola libertà si accompagna male a quella di discriminazione; semmai si integra perfettamente col concetto di uguaglianza. Ma dobbiamo constatare che la fase critica è ancora in atto, con la brutalità di sempre; e non bastano più le parole, occorrono iniziative sul piano culturale (come vengono addestrate, le varie polizie negli USA?) e politico. Fra

l'altro, in questi giorni un altro ammonimento forte e doloroso è venuto da quanto è accaduto a Dallas, dove un "solitario" ha sparato più colpi contro gli agenti, uccidendone cinque e ferendone altri. Un fatto certamente gravissimo, sotto ogni profilo, e non solo in sé, ma per ciò che può significare: la tendenza a farsi giustizia da sé, a fronte dell'impotenza e della incapacità dell'establishment di risolvere – per sempre, e come si conviene ad un Paese libero – il problema della convivenza fra provenienze etniche e culture diverse. Se si facesse strada un siffatto modello di azione, si arriverebbe rapidamente ad una sorta di guerra civile, che renderebbe ancor più difficile la soluzione del problema ed anzi, sarebbe suscettibile di aggravarlo. Ma non basta condannare e deprecare un fatto come quello di Dallas – che pur suscita sdegno e richiede la più ferma condanna – se non se ne analizzano le origini e se ne valuta la pericolosità. Le marce di protesta hanno tutta la nostra solidarietà; bisognerebbe, semmai, che non fossero marce di soli afro-americani, ma che ad esse si unissero sempre di più i "bianchi", per dimostrare che non si tratta del problema di un gruppo etnico, ma della civiltà di un intero popolo e di tutto il Paese. A margine di queste considerazioni, vorrei che mi fosse consentito di fare una piccola, marginale notazione, che dimostra che, in qualche modo, c'è una dose maggiore o minore di razzismo, ovunque, e talora perfino inconsapevolmente. Tutta la stampa ha parlato a lungo dei poliziotti che hanno ucciso due/tre afro-americani nell'ultimo periodo ed ha espresso condanna nei confronti anche delle modalità brutali e violente dei fatti. Ma quando il "solitario" ha sparato alla polizia tutti, o quasi, hanno titolato parlando di un "killer". Si tratta di un fatto casuale, oppure della manifestazione, magari non voluta, di un giudizio di gravità maggiore rispetto al gesto di un poliziotto che, senza valido motivo, spara quattro colpi su un uomo, in una macchina in cui ci sono anche la sua compagna e una bambina? L'uso del linguaggio, ha ragione Laura Boldrini che su questo insiste da tempo, è più importante di quanto si pensi, anche perché talvolta mette in luce l'inconscio. Questo è forse uno di quei casi che ci segnalano una profonda divisione, anche nella coscienza dei singoli. L'assassinio, bisogna convincersene, è sempre un atto ripugnante e da condannare, senza troppe distinzioni, per il solo fatto che colpisce il bene più alto, cioè la vita.



► **Referendum, legge elettorale: un grande scompiglio sotto il sole di luglio**

Sembrava tutto chiaro (a prescindere dagli esiti possibili): inevitabile il referendum di ottobre sulla riforma del Senato, la legge elettorale in attesa di



decisione, davanti alla Corte Costituzionale; invece, le acque si stanno muovendo e perfino intorbidando. Si fa un gran parlare di modifiche alla legge elettorale (la terza ondata di modifiche!), con una serie di proposte che vanno in direzioni diverse e di cui non poche fanno molto di interessi particolari, di partito o di schieramento e assai meno di una seria volontà di migliorare, in favore dei diritti dei cittadini, una legge malfatta e antidemocratica. Il "premier" dopo aver dichiarato più volte che quella "ottima" legge non si poteva toccare, adesso dice che lui non c'entra più, che la parola spetta al Parlamento, ove – se ci saranno i numeri – la legge potrà essere cambiata (non si capisce bene se si tratta di un vero distacco, o di una minaccia oppure di una sorta di ricatto). Contemporaneamente, si è aperto un fronte di discussione anche sulla riforma del Senato: da un lato, perché non si riesce a capire quando ci sarà il referendum, a fronte di una incredibile ed inaffidabile scorribanda di ipotesi e di date, e dall'altro, perché ha preso quota – almeno per ora -il tema del possibile "spacchettamento" (cioè della divisione del referendum in più quesiti, anziché risolversi in uno solo, come pareva). C'è già chi ha avanzato l'ipotesi di arrivare a cinque quesiti; c'è chi, bontà sua, ha ricordato che non sarà il Governo a decidere ma – semmai – la Corte di Cassazione o la Corte Costituzionale (non mi pare che esistano precedenti e dunque si naviga in mare aperto).

Ora, ciò che va detto è che, a stretto rigore, dalla Costituzione si dovrebbe desumere che il referendum debba vertere su un unico quesito, di contenuto omogeneo. Questo fu osservato già anche da alcuni giuristi, diversi mesi fa, rilevando che la cosiddetta "Riforma del Senato" conteneva temi disparati, oltre quello di fondo (ad esempio la disciplina dell'iniziativa popolare, quella dello statuto delle minoranze, la regolamentazione del sistema delle autonomie e dei rapporti con lo Stato, l'abolizione del CNEL). Ma queste considerazioni non solo caddero nel vuoto, ma anzi furono vanificate dalle reiterate dichiarazioni del Presidente del Consiglio e Segretario del Partito di maggioranza, secondo le quali questo referendum sarebbe stato una sorta di "giudizio di dio", non tanto sulla materia del testo di "riforma" quanto sul Governo e sul suo Presidente. Ovvio che se si trattava di un "plebiscito", questo sarebbe dovuto avvenire in un unico contesto, e su un unico soggetto, individuale o collettivo

Adesso anche questo sta cambiando, la stampa è piena di idee, di proposte al riguardo. I radicali hanno già formulato addirittura un'ipotesi di suddivisione dei quesiti. Il protagonista di fondo, non parla e non sembra avere ancora un orientamento deciso, anche se adesso più che su un giudizio di merito, sembra si voglia far leva sulle paure (politiche ed economiche).

Ma tutto questo frinire di cicale continua e disturba; sembra che ne siano andati a parlare anche col Presidente Mattarella, che ha giustamente dichiarato la sua "neutralità". Io non voglio esprimermi su una qualsiasi delle scelte possibili e suscettibili anche di influire sui tempi; preferisco limitarmi ad osservare che, se

questo problema esiste, è strano che se ne siano accorti solo ora e che effettivamente adesso è troppo tardi per prenderlo in considerazione.

E mi viene un dubbio: che le paure che si vorrebbero suscitare nel popolo (il caos, l'ingovernabilità, il disastro economico, etc.) siano di altro tipo ed alberghino proprio in casa di chi ostentava tanta sicurezza. Non si dica, per favore, che siamo sospettosi, ma i sintomi ci sono tutti: e il primo è l'incredibile ritardo nell'accorgersi di un simile "difetto" e il secondo è l'incertezza e l'esitazione nel fissare la data del referendum.

Poiché questi signori sono molto attenti ai sondaggi, non è che le certezze ostentate abbiano subito qualche duro colpo dalla lettura dei giornali che li riportano e sui quali il "NO" viene considerato in vantaggio (o quantomeno in equilibrio con il SI)?

E non è che tutta questa frenesia di parole, di invenzioni, di ipotesi sull'uno e sull'altro tema (legge elettorale e riforma del Senato), tragga origine da qualcosa che non si dice apertamente, ma che ha tutto il sapore della ricerca dei modi migliori per soddisfare interessi di partito e/o di governo, piuttosto che l'interesse generale ad una parola chiara, espressa dal popolo?

In più, si ha l'impressione che si stia instaurando una sorta di possibile scambio: si sarebbe disponibili a modificare la legge elettorale nella direzione richiesta da alcuni partiti (che non è quella per la quale si intendeva svolgere il referendum, sia ben chiaro), in cambio dell'assicurazione che alcuni "indecisi" voterebbero "SI" alla riforma del Senato. Questa ipotesi, che non è affatto appannaggio di alcuni maliziosi, ma comincia a trasparire abbastanza chiaramente da alcune dichiarazioni e "riflessioni", dimostra quanto poco rispetto si nutra per la volontà dei cittadini, per il loro diritto alla rappresentanza e per un vero "equilibrio" dei poteri istituzionali.

Insomma, l'aria che si sta respirando non mi piace e spero vivamente di essere smentito. Magari tutto questo rovello si scioglierà, la Corte Costituzionale dichiarerà l'illegittimità della legge elettorale denominata "Italicum" e si darà finalmente la parola, sulla riforma del Senato, ai cittadini, che giustamente – e per ragioni di merito – bocceranno la riforma, così mal fatta, così mal scritta e così poco corrispondente alle linee portanti della Carta costituzionale. Sogni? Io spero di no; ma nell'attesa del risveglio mi preoccupa tutto questo arzigogolare, che ha tutto il sapore di un gioco di interessi e non della ricerca del bene comune.

---

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:  
[ufficiostampa@anpi.it](mailto:ufficiostampa@anpi.it)

L'ANPI è anche su:  
[www.anpi.it/facebook](http://www.anpi.it/facebook) - [www.anpi.it/twitter](http://www.anpi.it/twitter)